



SHARNA JACKSON

NIKE NORVA

IL CASO DELLA
POP STAR

HIGH
RISE
MYSTERY 2

emons!raga

Sharna Jackson

NIK E NORVA

Il caso della pop star

Traduzione di Federico Taibi

emons!raga

Della stessa autrice:

High-Rise Mystery. Un'estate in giallo per le sorelle detective

Emons Edizioni è socia di

IBBY
ITALIA

Leggere per crescere liberi

www.ibbyitalia.it

Titolo originale: *Mic Drop. A High-Rise Mystery*

Text © Sharna Jackson, 2020

Cover art by Wumzum [Wumi Olaosebikan], 2020

Map illustration © Paul Coulbois (Astound US Inc.)

All rights reserved

© 2023 Emons Italia S.r.l.

Per l'audiolibro: © 2023 Emons Italia S.r.l.

Lettrice: Valentina Virando

Regia: Francesca Venturi

Tecnico del suono: Federico Slaviero

Studio di registrazione: PM9, Milano

Montaggio: Paola Fornasier

Postproduzione: tracce.studio, Roma

Musiche: Maria Scivoletto

Emons Edizioni

Viale della Piramide Cestia 1c, 00153 Roma

www.emonsedizioni.it

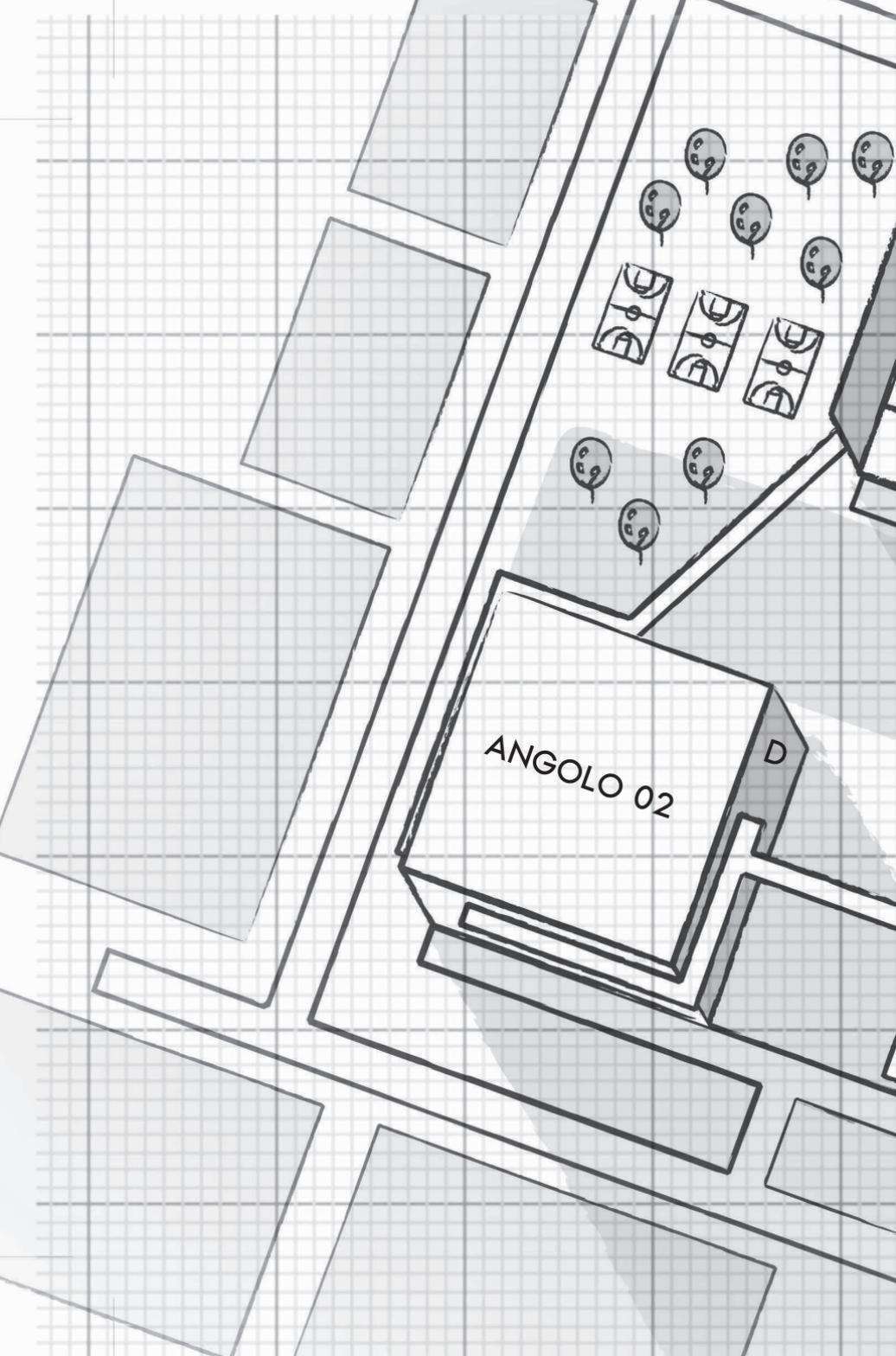
info@emonsedizioni.it

Progetto grafico: Rossella Di Palma

Impaginazione: Rossella Di Palma

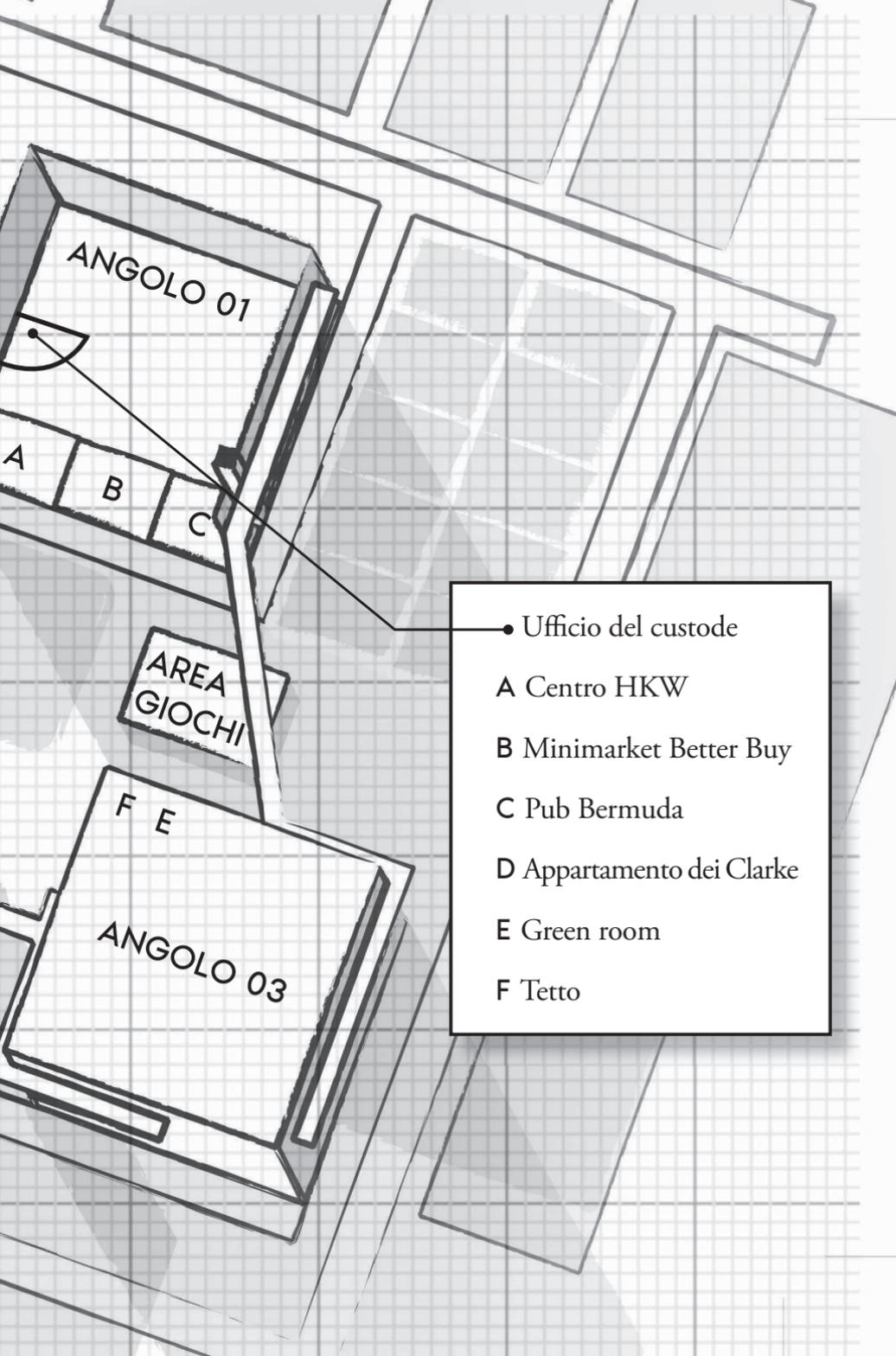
ISBN 978-88-6986-967-9

A Diana Castle, nata Kuznetsova



ANGOLO 02

D



- Ufficio del custode
- A Centro HKW
- B Minimarket Better Buy
- C Pub Bermuda
- D Appartamento dei Clarke
- E Green room
- F Tetto

ESCLUSIVA: TrojKat firma con Arcadia

di Melinda Tuza

11 agosto, 14:15

Dopo un susseguirsi di voci non confermate, “Dropping Stone” può finalmente annunciare in esclusiva che TrojKat, fenomeno streaming di South London, ha firmato un contratto a sette cifre con la casa discografica newyorkese Arcadia.

L’ormai ex artista indipendente TrojKat (Katarzyna Clarke per amici e parenti) ha stretto un accordo per 5 album all’età di 23 anni. Tra i suoi nuovi colleghi di etichetta figurano star delle classifiche come Dame GoGo, AKA Swigs, Kay-V e Lunero.

La cantante di *Limiti* ha dichiarato: «Sono felicissima. Elettrizzata. Per tutta la vita ho lavorato quasi sempre da sola... instancabilmente... per creare la mia musica, perciò sono entusiasta di poter contare sulla passione e il sostegno

della squadra di Arcadia, che mi permetterà di portare la mia visione in tutto il mondo».

«TrojKat possiede una freschezza rara e un'energia travolgente» ha commentato Jessica Holbrook, direttrice A&R di Arcadia. «In particolare, dimostra uno straordinario talento per i testi. Siamo prontissimi per far compiere a lei e al suo genio il salto di qualità. Benvenuta nella famiglia di Arcadia, TrojKat!»

I fan britannici, comunque, non hanno motivo di preoccuparsi: nonostante l'accordo transoceanico, TrojKat non ha intenzione di lasciare il Regno Unito tanto presto. «Amo Londra e ho organizzato qualcosa di molto speciale per il video di *Limiti. Stay tuned!*»

Non mi hanno dato retta.

Se l'avessero fatto, forse non sarebbe successo.

Forse non mi avrebbe guardato dritto negli occhi, con il viso stravolto dal terrore, mentre soccombeva al suo ineluttabile destino.

Non dimenticherò mai quel viso. Mai.

Katarzyna "Kat" Clarke. 23 anni. Meglio conosciuta come TrojKat.

La sua carriera era senz'altro in ascesa, ma il suo corpo era a pochi millisecondi da una caduta fatale.

L'ex inquilina del complesso andava incontro al suo decesso.

Katarzyna è precipitata.

Sono rimasta immobile, paralizzata. Il cuore mi pulsava nel petto. 500 battiti al minuto. Non mi sono sporta a guardare di sotto. Perché avrei dovuto? Totale rifiuto. C'erano esattamente 0,0 validi motivi per vedere con i miei occhi l'impatto del suo corpo con il cemento. Cosa ci avrei guadagnato?

No, la sua espressione era stata un trauma sufficiente. Mi sarebbe bastata per una vita intera. È probabile che

da qualche parte, in un'altra dimensione, la "me futura" stia ringraziando la "me presente" per la saggia decisione.

Che ci facevamo poi lassù? In che modo tutte le piccole decisioni che avevamo preso nel corso delle nostre vite ci avevano condotto lì quella sera? In cima a un palazzo, con la troupe di Katarzyna – i suoi quattro amici e collaboratori – ad assistere alla morte di una pop star? Norva, mia sorella e collega investigatrice, mi aveva detto: «Nik, devi assolutamente venire, sarà una roba pazzesca».

È stato "pazzesco" in tutte le possibili accezioni negative del termine.

Un momento, lasciate che vi esponga i fatti.

Il Triangolo – costituito da tre palazzi chiamati Angoli – è il complesso dove abitiamo noi: io, Norva e il suo migliore amico George.

Quella sera ci trovavamo sul tetto dell'Angolo Tre, a parecchi metri d'altezza, con una vista sull'intera città. Partecipavamo alle riprese per il video della nuova canzone di Katarzyna, Limiti.

Il brano che avrebbe dovuto farle fare il grande salto.

Lo schianto mi ha gelato il sangue, attanagliato lo stomaco, mi si è impiantato nel cervello, per non uscirne più. Il suono più terribile che abbia sentito in vita mia.

La corda si era spezzata. Insieme a migliaia di cuori, e al corpo di Katarzyna.

TrojKat era morta. 31/10. 19:56.

Un tragico, tragicissimo incidente.

O almeno così sembrava.

Era quello che dicevano tutti.

Tutti tranne noi.

1

Venerdì 30 ottobre. 18:02.

Il sole era tramontato. Da due ore e un minuto.

Ufficio di Pa. La lampada sulla scrivania era accesa.

Pa. Joseph Alexander. 39 anni. Nostro papà. Sangue freddo. Cuore caldo. Il custode del Triangolo stava lavorando.

O almeno ci provava.

Si è portato i pollici alle tempie, formando con le mani una sorta di visiera sulla fronte.

Tentava di concentrarsi sullo schermo, invano.

Io gli sedevo davanti, dall'altra parte della scrivania, con i piedi ciondoloni che gli sfioravano una gamba.

Tutto sommato ero di buon umore. Serena al 75%.

Digitavo sul telefono un elenco delle mie cinque costanti matematiche preferite. Il pi greco era in testa alla classifica, ovviamente. Come poteva essere altrimenti?

«Noi viviamo ai limiti!»

Una voce alle mie spalle.

Quella voce. La causa del mio 25% di malumore. Norva Alexander. 13 anni. Treccine a cascata, *drama queen* nata. Investigare era il suo mestiere, o almeno desiderava che lo diventasse da grande. Era in un angolo dell'ufficio. Ma non stava ferma. Figurarsi.

Mia sorella non sta mai ferma, a meno che non sia successo qualcosa di molto grave.

Reggeva il telefono nella mano sinistra e una lattina di Hola-Cola nella destra. In testa aveva un paio di cuffie nere (rotte, ma riparate alla meno peggio con del nastro adesivo ingiallito) che le coprivano a stento le orecchie.

Nella stanza si riversava una musica metallica. Norva si è gettata le treccine dalla spalla sinistra alla destra.

Stava ballando intorno allo zaino. No, è una definizione troppo generosa: sgambettava con trasporto. E, tra un respiro e l'altro, cantava. No, di nuovo troppo generosa: berciava senza la minima intonazione.

Non riconoscevo le parole:

*Noi viviamo ai limiti,
sul ciglio del mondo.
Che succede se mi tuffo?
Vado a fondo?*

Penosa. 4/10, a stare larghi.

Avvertivo la sua presenza alle mie spalle.

Con la coda dell'occhio sinistro, ho intravisto la sua mano avvicinarsi alla mia testa. Era il terzo tentativo nel giro di quindici minuti.

«Ferma lì!» le ho intimato. Ho allontanato la sedia dalla scrivania e le ho bloccato il braccio. «Smettila di provare a toccarmi! Rispetta il mio spazio personale. Dico sul serio».

«È che ti sono cresciuti così tanto in tre mesi» ha urlato lei sopra la musica.

«107 giorni» ho bofonchiato.

«Eh? Vabbè, che importa. Li adoro, davvero».

Si è tolta le cuffie. Ora la canzone le fuoriusciva sommersa dal collo. «Quei capelli ti esaltano il corpo e i movimenti. Se ti mettessi un po' d'impegno e pensassi a un costume per domani, Nik, faresti un figurone». Si è portata la lattina alle labbra e ha mandato giù qualche sorsata.

«Non ho intenzione di travestirmi domani. Né mai. Te lo ripeto per l'ennesima volta: io non credo in Halloween. È una festa inutile».

«Sì, lo so, ma stammi a sentire, ok? Ascoltami un attimo. Se noi...»

Ho dato un calcio a Pa sotto la scrivania. «Pa! Diglielo anche tu».

«Norva, per piacere...» è intervenuto lui, senza staccare gli occhi dallo schermo. «E tu, Nik, sposta quei piedi».

«Va bene, d'accordo, la smetto» ha desistito Norva, alzando le braccia in segno di resa. «Ho capito, come vuoi».

Poi ha appoggiato le mani sulla scrivania. «Sono. Solo. Su. Di. Giri. Per. Domani» ha scandito, colpendo il tavolo a ogni parola. La lampada ha traballato. «Non vedo l'ora».

«Io invece non vedo l'ora che voi due torniate a scuola» ha borbottato Pa a mezza bocca.

Ho notato l'ombra di un sorriso sul suo volto.

Norva ha fatto schioccare le labbra. «Eddai, Pa... non fare il guastafeste! Tra poche ore è Halloween. E la regina indiscussa del Triangolo – oltre a me, ovviamente – sta per tornare a casa. Non è un momento epico?!»

Si è accovacciata e mi ha sussurrato all'orecchio: «Ottimo materiale per i T-Files». Poi è scattata di nuovo in piedi e mi ha dato una pacca sulla spalla, prima di farmi l'occhiolino e tracannare un altro sorso dalla lattina.

I T-Files: le nostre osservazioni sugli eventi che accadono nel complesso. Come dice sempre Norva: «Facciamo quadrare i cerchi al Triangolo!»

L'ho guardata e ho alzato gli occhi al cielo, anche se non aveva tutti i torti.

«È solo la piccola Kat» ha minimizzato Pa. «Calmati».

«Già, solo TrojKat» ha ribattuto Norva. «Solo una dei migliori artisti pop emergenti di Londra. Con soli uno virgola otto milioni di follower su Instagram, Pa. Solo una che ha appena firmato un contratto che le cambierà la vita. Solo...»

«Solo io» l'ha interrotta una voce fredda alle nostre spalle.

2

«Oh mamma» ha sussurrato Norva, senza voltarsi. «È lei, vero?»

«Guarda che ti sente» ha riso Pa.

Ho fatto ruotare la sedia. Sulla soglia c'era TrojKat.

Un corpo minuto e sottile, come quello di una bambola. Capelli neri e ricci, lunghi fino alla vita. Rossetto opaco color viola scuro. Carnagione leggermente scura, denti bianchissimi.

Indossava grandi occhiali da sole che le coprivano almeno un terzo del piccolo viso, anche se fuori era già buio.

Ho arricciato il naso. Parecchio pretenziosa, ho pensato.

Ma subito mi sono rimproverata per averla giudicata tanto in fretta. Dalle tempo, Nik. Magari è simpatica. Non essere prevenuta!

Pa si è alzato. «Kat» l'ha salutata con una risatina. «Bentornata a casa, che bello rivederti!» Ha allargato le braccia per accoglierla.

Lei è rimasta sulla soglia. «Grazie, lo so» ha replicato a labbra strette. «Comunque ora mi faccio chiamare Katarzyna, d'accordo?»

Ricevuto. Si faceva chiamare Katarzyna.

Ho lanciato un'occhiata a Pa. Lui me l'ha restituita con espressione dubbiosa.

A quanto pareva, la mia prima impressione era stata giusta.

Katarzyna si è tolta gli inutili occhiali da sole con un sospiro. Occhi castano scuro. Ciglia nere, lunghe e sottili.

«Come va, Joe?» ha domandato. È entrata nell'ufficio e si è guardata intorno, con la fronte lievemente corrugata. Poi ha passato un dito leggero sulla scrivania. «Sei ancora... qui» ha aggiunto alzando un sopracciglio.

Pa si è schiarito la voce. «Eh già, sono quattordici anni ormai». Con le mani nelle tasche, si è alzato per un attimo sulle punte dei piedi, prima di riappoggiare i talloni a terra. «Non riescono a liberarsi di me!» ha scherzato con una risata.

Katarzyna si è guardata il dito. Poi se l'è strofinato con cura sui pantaloni di pelle nera dall'aspetto costoso. «Vedo».

Si è voltata verso di me. «Tu quale sei?»

Quella tizia era proprio sgarbata.

«Sono Nik» ho risposto. L'ho guardata e ho sorriso, mio malgrado. Le ho porto la mano, anche se in realtà non avrei voluto farlo. «Piacere di conoscerti. Ho sentito che le tue canzoni hanno successo. Congratulazioni».

«Oh mio dio» ha sussurrato Norva a fior di labbra. «Che imbarazzo».

Katarzyna ha fissato la mia mano. Per fortuna non l'ha stretta. «Ne hanno *parecchio*. Grazie».

Mi ha squadrato da capo a piedi. Io ho incrociato le mani sul grembo. Lei ha inclinato la testa a sinistra. Io mi sono ritratta sulla sedia. «Sei cresciuta» ha detto. «Congratulazioni».

Norva ha riso alle mie spalle.

Poi, tutta impettita, si è piazzata davanti a Katarzyna. Ha fatto un respiro profondo e le ha afferrato una mano.

«Ti ricordi di me? Sono Norva. Una tua grande fan. Grandissima. Le tue canzoni mi piacciono un botto. Sto in fissa con *Limiti*. Troppo in fissa. La stavo ascoltando proprio adesso! Senza dubbio il tuo pezzo migliore finora. Non pensi anche tu? È per questo che Arcadia ti ha messo sotto contratto? Sicuro! Mi tocca così tante corde che non puoi capire... È proprio come mi sento io! Non puoi neanche immaginare!» Norva saltellava sul posto. «Quando ho saputo che saresti tornata a casa per le riprese del video, sono morta. Sul serio, sono morta. Non è vero, Nik?»

«Beh, no. È evidente che sei ancora viva».

Norva mi ha lanciato un'occhiataccia e ha stretto ancora più forte la mano di Katarzyna. «Vabbè, comunque, scusa. Perdonami, è che sei una vera fonte d'ispirazione per me. Sei sempre positiva, ti fai scivolare le cose addosso e non ti scomponi mai. Sei il mio idolo. Il top del top. E poi hai un profumo fantastico. Così, per dire».

Benché non scorgessi alcuna traccia dell'atteggiamento positivo di cui parlava Norva, potevo confermare la parte sull'odore.

Vaniglia. Prugna. Peonia. Per lei l'igiene era chiaramente una priorità.

Katarzyna ha ritratto la mano di scatto. L'ha infilata nella borsa e ha tirato fuori un flaconcino trasparente. Ho sbirciato l'etichetta. Gel disinfettante. «Apprezzo l'entusiasmo, ma non toccare la gente senza chiedere il permesso, d'accordo? Non so mica dove sei stata» l'ha ripresa con un fremito.

«È quel che dico anch'io» ho commentato a fior di labbra.

Norva mi ha rivolto un sorriso sarcastico.

«E comunque non mi sono dimenticata di quello che mi hai fatto, sappilo» ha proseguito Katarzyna, strofinandosi le mani con vigore.

Norva si è immobilizzata. «Quello che ti ho fatto *io*? Che cosa ti ho fatto *io*?»

Si è voltata verso di me, con il panico negli occhi.

Io ho alzato le spalle, ma ero incuriosita. Che cosa le aveva fatto?

«Sono passati tanti anni, Kat... ehm, Katarzyna» è intervenuto Pa.

«Oh mamma, cos'ha fatto la piccola Norva che ti ha dato fastidio, TrojKat?» ha piagnucolato mia sorella. «Qualsiasi cosa fosse, ti chiedo scusa all'infinito. Ero una persona diversa allora! Sono cambiata!»

Katarzyna ha contratto le labbra. Sul suo volto è comparso un sorriso tirato.

Si è voltata verso Pa. «Non lo sa?»

3

«Cos'è che Norva non sa? Sto per gustarmi del gossip fresco fresco, appena sfornato?» si è intromessa una voce alle nostre spalle. George Shah. 14 anni. Il migliore amico di mia sorella. Suo compagno di riderella. Passione per la musica: genuina. L'altro più grande fan di Katarzyna.

Si era sporto oltre la soglia.

«Norva sa tutto, Kat. Non è vero, Norva? E quello che non sa, non vale la pena saperlo, se proprio lo vuoi sapere».

Con un ampio sorriso, si è portato in mezzo a loro due e le ha circondate con le braccia. Entrambe si sono divincolate all'istante.

«Che c'è? Puzzo, per caso? Che vi prende?»

Katarzyna si è strofinata le mani sul cappotto nero.

«Mi prende che questa qui» e ha indicato Norva, «mi ha vomitato sui capelli quando aveva tipo due anni. Una bambina disgustosa. Mi ricordo l'odore ancora oggi. Non lo dimenticherò mai».

Ha arricciato il naso ed è rabbrivida al pensiero, senza staccare lo sguardo truce da Norva.

George si è piegato in due dal ridere. «Ah! Questa è bella! Brutta mossa, Norva. Un aneddoto che entrerà negli annali, comunque. Stupendo».

«Non c'è niente di stupendo» ha ribattuto secca Katarzyna. «È una cosa rivoltante».

«Suvvia, non mi è neanche venuto in mente di raccontarglielo» è intervenuto Pa con un sorriso. «Era così piccola...»

«Sì, una piccola mostriciattola» ha rincarato Katarzyna.

Non sono riuscita a trattenere una risata. Subito dopo però mi sono morsa il labbro e ho guardato Norva.

«Mi dispiace tanto» si è scusata. Fissava il pavimento. «Non lo sapevo proprio».

Aveva un'aria affranta. Ho provato un moto di compassione per lei. Per quanto sia irritante, in fondo è pur sempre mia sorella.

L'ho guardata in faccia. Aveva gli occhi gonfi di lacrime. Com'è che dicono i grandi? Mai incontrare i propri idoli.

Norva l'aveva appena imparato.

«Beh, ora lo sai. E non accetto le tue scuse!» è sbottata Katarzyna.

La sua asprezza ha fatto calare il silenzio nell'ufficio.

George ha tossito per spezzarlo. Ha rivolto un ampio sorriso a Katarzyna.

«Vabbè, il passato è passato. Meglio concentrarsi sul futuro, no?» l'ha esortata. «A proposito – agile aggan-
cio – sono supercarico per domani! Non so come rin-

graziarti per questa opportunità. Guardatemi, sto sfondando» ha continuato, sempre sorridendo. «Altro che tirocinio da commesso, eh?»

Katarzyna ha sospirato e si è abbandonata contro lo stipite della porta. «Se lo dici tu».

«Ehiii, Kat, che ti piglia? Anche tu eri gasata per questo progetto quando ci siamo incontrati a luglio...»

Norva ha emesso un gemito al ricordo di luglio.

Era stato allora che George aveva conosciuto Katarzyna a un suo concerto. E la loro amicizia era cresciuta di pari passo con l'invidia di mia sorella.

Per me, invece, luglio significava qualcos'altro. Qualcosa di più doloroso.

A luglio se n'era andato Hugo. Così, di colpo.

Mi è venuto un nodo in gola.

«Sì, beh, le cose cambiano» ha obiettato Katarzyna. «E in fretta, anche».

Sapevo fin troppo bene che era vero. Con lo sguardo fisso sul pavimento, ho fatto un respiro profondo.

«Parole sante» ha convenuto George. Almeno su quello eravamo d'accordo. «Queste riprese però saranno una bomba. Lo sai anche tu, no?»

«Per te, forse» ha mormorato Katarzyna senza scomporsi.

Si è picchiettata le dita della mano destra con l'unghia del pollice. Poi si è voltata dall'altra parte e ha strizzato gli occhi. Infine si è rimessa gli occhiali da sole.

«Tutto bene?» si è preoccupato Pa. Le ha allungato una mano verso la spalla, ma lei si è sottratta al suo tocco.

«Sì, sì, tutto bene. Benissimo!» Ha tirato su col naso. Non sembrava stesse “benissimo”. Ma proprio per niente.

«Mi fa solo strano tornare qui».

Una valida spiegazione. Per caso intravedevo un cuore tenero e caldo sotto quella scorza dura e fredda?

«Beh, ci penserò io a farti stare una meraviglia e a darti l'accoglienza che meriti ora che sei tornata a casa» l'ha rassicurata George con dolcezza.

«Tornata a casa?» ha ripetuto lei in tono sprezzante. «No, non penso proprio. Io me ne vado. Questa è l'ultima cosa che faccio. Qui al Triangolo, intendo. Forse anche a Londra».

George l'ha fissata. «Eh? E dove te ne vai?»

Lei ha sospirato, sventolando una mano. «Ma no, niente. Lasciami perdere, sono stanca». Poi l'ha guardato negli occhi. «Grazie per l'aiuto, comunque. Ne ho bisogno».

Norva ha alzato lo sguardo.

«Aiuto?» ha ripetuto in tono leggero, fresco e amichevole. «Se hai bisogno di una mano, noi ne abbiamo quattro». Si è voltata verso George. «Magari potremmo renderci utili anche noi? Potrei farti perdonare, Katarzyna. Io e Nik potremmo farti da runner...»

«Preferirei camminare, a dire il vero».

Lei ha riso. «Ma no, sorellina. Il “runner” è un assistente che svolge lavoretti e commissioni sui grandi set cinematografici. Noi saremmo perfette! Non credi?»

Ho alzato le spalle. Il gesto rispecchiava esattamente il mio stato d'animo. Non mi andava di fare alcunché

per Katarzyna ma, a essere onesta, ci tenevo a trovarmi nel vivo dell'azione.

«No» ha risposto seccamente Katarzyna. «Tu no. Non con i tuoi trascorsi».

«Ma sono cambiata» ha piagnucolato Norva. Come una bambina.

Una reazione che non ha affatto giocato in suo favore.

«No» ha ribadito con fermezza Katarzyna. «Tu non mi servi».

4

Norva ha abbassato lo sguardo sul pavimento, si è morsa il labbro e ha strizzato gli occhi. Ha scosso la testa, poi l'ha rialzata verso Katarzyna. «Un giorno potresti cambiare idea» ha detto con una scrollata di spalle.

Katarzyna ha alzato gli occhi al cielo. «Ne dubito» ha ribattuto con una risatina sprezzante.

Quella supposizione sul cuore tenero e caldo era chiaramente sbagliata.

«George» ha chiamato Katarzyna a voce più alta. «Vuoi cominciare a darti da fare?» gli ha chiesto, ma non guardava lui. Guardava Norva.

Ha infilato una mano nella borsetta, continuando a fissarla. Se l'era proprio legata al dito.

Ha tirato fuori il portafoglio di pelle verde e ci ha guardato dentro. «La troupe sta arrivando, mi servono provviste».

Dopodiché ha sventolato due banconote da 50 sterline davanti a George. Io non ne avevo mai vista una, figuriamoci due in un colpo solo.

Lo stesso valeva per Norva. Quando Katarzyna le ha ficcate in mano a George, ha avuto un sussulto. «Wow, ora sei ricco anche tu, George» ha mormorato. Lui ha arrotolato le banconote e se le è infilate nella tasca posteriore dei jeans.

«Sissy è ancora qui al Triangolo?» ha domandato Katarzyna.

George ha annuito. «E dove vuoi che vada, quella?»

Lei ha riso. «Ben detto. Allora fai un salto da Better Buy e fai il pieno di snack. Pop-corn, acqua frizzante, Hola-Cola, patatine... Ah! Ricordati di prendere un bel po' di Beast Bites. Hai presente quali sono?»

George ha scosso la testa, ma Norva ha annuito.

«Comprane di tutti i tipi, soprattutto quelli al bacon. Afua ne va matta. Se c'è anche qualche gusto speciale per Halloween, prendilo».

«Un momento, vuoi dire che non ci sarà un servizio catering?» ha domandato George, chiaramente deluso. «Ci contavo parecchio. Pensa che ieri notte ho sognato di addentare dei tacos o qualsiasi altra squisitezza offrisse il menu. Gnam gnam». Si è leccato le labbra.

«Macché» ha replicato Katarzyna. «Niente catering. Dobbiamo girare un video, mica un film. Non voglio che nessuno sappia della mia presenza, almeno finché non diventerà inevitabile».

«Beh, Katarzyna, non mi sembra molto realistico...» ha cominciato Pa.

Non lo era per niente.

Lei ha alzato una mano per zittirlo. E ha proseguito.

«Non sono venuta a sfamare tutte le bocche del circondario. Voglio fare solo una toccata e fuga».

George ha annuito. «Ricevuto, capo».

Ho ripassato a mente la lista della spesa di Katarzyna. Poi ho tirato fuori il telefono e l'ho annotata per ogni futura evenienza.

George ha fatto schioccare le labbra. «Non c'è bisogno, Nik. Ho tutto in testa».

«Sicuro?» si è accertata Katarzyna. «Allora vai! Tieni pure il resto... e lo scontrino, ok? Sono spese di lavoro».

Norva mi ha lanciato un'occhiata. «Nessun problema, ci pensiamo noi a conservare tutte le carte».

Ho sorriso. Norva chiama "Carte" i documenti che raccogliamo per le nostre indagini.

Ho scorso la lista sul telefono.

Beast Bites al bacon – per Afua

Katarzyna aveva l'aria perplessa.

«Chi è Afua?» ho chiesto, riportandola tra di noi.

«Afua Martey. Siamo amiche da sempre».

Pa ha ridacchiato. «Ah! Me la ricordo, Afua. Una cara ragazza. Come sta?»

«Bene. È la mia agente» ha risposto Katarzyna. Poi ha abbassato lo sguardo. «Per il momento, almeno».

«Che bel gesto da parte tua» ha commentato Norva, con un tono infarcito di sarcasmo. «Quanto sei magnanima a ricordarti da dove vieni e ad aiutare le persone intorno a te, a condividere il tuo successo».

Pa l'ha guardata e le ha offerto un sorriso di solidarietà.

Ding! Ding!

Il cellulare di Katarzyna. L'ha tirato fuori dalla borsetta e ha fatto scorrere il dito sullo schermo.

«È Afua. Sta per arrivare».

Senza staccare lo sguardo dal telefono, ha allungato una mano verso Pa.

Lui ha ridacchiato tra sé, alzato le braccia e scosso la testa. Poi si è diretto verso l'armadietto di sicurezza grigio-piombo appeso alla parete. «E va bene» ha detto, rovistando tra le chiavi. «Eccole qui. Angolo Tre. Questa è per l'interno 223 e questa per accedere al tetto».

Katarzyna ha fatto per prenderle, ma Pa le ha trattenu-
te. Se le è strette al petto.

«Ascolta: trattalo bene l'appartamento, va bene? I Tri-Angeli... te li ricordi? Il gruppo di volontariato del complesso?»

Katarzyna ha annuito.

«Beh, loro sono contentissimi, e lo sono anch'io, che tu sia tornata qui al Triangolo per girare il video. E ti sono anche molto riconoscenti per la generosa donazione, ovviamente».

Katarzyna ha sventolato una mano. «Due spicci».

Pa si è massaggiato il collo. «Sono sicuro che filerà tutto liscio, però... trattalo bene, per favore. Non voglio problemi. I tuoi genitori mi hanno avvertito che da ragazzina eri parecchio trasandata». Le ha messo le chiavi in mano.

Lei le ha agguantate e ficcate nella borsetta, senza nemmeno ringraziare.

«Quindi c'è ancora qualcuno che li considera» ha borbottato. «Buon per loro».

Interessante.

Ho lanciato un'occhiata a Norva. Lei aveva già inclinato la testa, pregustandosi potenziali intrighi familiari.

«Non parlare più di me con loro, va bene? Non voglio che sappiano che sono qui» ha dichiarato Katarzyna.

«Auguri allora» ha ribattuto Norva. «La vedo dura. È impossibile mantenere un segreto al Triangolo».

5

Katarzyna e George erano usciti dall'ufficio. Io aspettavo Norva sulla porta, mentre lei si infilava lo zaino. Pa le ha dato qualche buffetto in testa e le ha rivolto un sorriso, che lei ha ricambiato. Poi ha annuito ed è tornato a sedersi alla scrivania. Con un sospiro, si è strofinato gli occhi e li ha puntati sullo schermo del computer. Li ha strizzati.

Aveva proprio bisogno di farsi controllare la vista.

Mi sono tirata su la cerniera del parka e ho oltrepassato l'ascensore. Poi ho aperto la porta che dava all'esterno. Un vento leggero mi ha colpito in faccia salendomi su per le narici. Piovigginava appena.

Katarzyna e George se ne stavano nel buio davanti all'ingresso.

«Grazie, George. Ci vediamo nella green room» ha detto lei, indicando la cima dell'Angolo Tre. «Sai dov'è?»

Lui ha annuito e lei gli ha lanciato un bacio.

Poi ha squadrato me e Norva. «Ciao» si è limitata a dire.

Si è voltata, ha attraversato il Triangolo e in breve tempo è stata inghiottita dalle ombre.

«A tra pochissimo, Kat» ha urlato George nell'oscurità. «Perché ha chiamato l'appartamento "green room"?» ho chiesto. «Non è verde, tutti gli appartamenti qui sono dipinti di giallo chiaro».

Era vero. Il Giallo Triangolo era la vernice ufficiale del complesso. Se volevi un altro colore, dovevi pagare un extra. A meno che l'appartamento non fosse di tua proprietà.

«Già, buffo eh?» ha detto George. «La green room è lo spazio dove stanno gli artisti e i loro collaboratori prima di uscire sul set, sul palco e via dicendo».

«Interessante» ho osservato. «Perché verde, però? Non capisco. Non ha senso».

George ha alzato le spalle. «In effetti no». Poi si è voltato verso il minimarket. «Sentite, devo sbrigare 'sta commissione. Ci becchiamo dopo, ok?»

Ha infilato le mani nelle tasche della giacca e si è avviato a passo svelto verso Better Buy.

«Ehi, ehi, ehi» lo ha richiamato Norva. «Pensi davvero di andare a fare compere senza di noi, G? Glielo faccio vedere io quanto posso esserle utile» ha annunciato. «Se ne accorgerà. Forza».

Mi ha preso a braccetto e insieme lo abbiamo raggiunto di corsa.

«Andiamo a scialacquare i miei milioni» ha detto lui, sfregandosi le mani. «'Sti soldi fremono per essere spesi. Giuro che mi stanno solleticando con avidità attraverso i jeans...»

Strada facendo, la sua voce si è affievolita.

Ho lanciato un'occhiata al locale pattumiera e ho rallentato, con un nodo in gola.

Erano trascorsi 107 giorni dalla morte di Hugo, ognuno doloroso quanto il precedente.

Norva ha notato il cambio di passo e ha seguito il mio sguardo.

Poi mi ha stretto il braccio.

«Lo so» mi ha sussurrato. «È una ferita ancora aperta. Ma guarda il lato positivo. Abbiamo davanti un'ottima distrazione, una nuova avventura. C'è qui TrojKat in carne e ossa, e sì, magari è un po' acida, però...» ha alzato la voce, «George naviga nell'oro e noi abbiamo l'opportunità di bazzicare con una vera troupe. Pensa al livello di glamour, a tutto il gossip!»

Mi ha pizzicato una guancia. Io le ho schiaffeggiato la mano.

«“Noi” chi, Norva?» ho replicato. «TrojKat ci detesta».

George ha annuito. «Temo che Nik abbia ragione. Niente glamour per voi due» ha confermato. «L'hai sentita anche tu, non vuole saperne». Ha poggiato una mano sulla spalla di Norva. «Peggio per lei, comunque. Non sa cosa si perde senza le mitiche N-quadro».

N-quadro era il “nome di coppia” matematico con cui ci chiamava George, e lui soltanto.

«Ben detto. Tu rimani fedele a noi» ha approvato Norva.

George ha sorriso.

«In ogni caso, adesso dice così, ma appena si accorgerà di quanto possiamo esserle utili vedrete come cambierà

idea in fretta, potete scommetterci. Quel broncio diventerà un bel sorriso».

«Ho i miei dubbi» le ho fatto presente. «A me sembra proprio una persona orribile. Mi dispiace, George, so che a te piace. Anche se mi sto ricredendo sulla tua capacità di giudizio, a essere sincera».

Lui ha alzato le spalle. «E quand'è che non sei sincera? Non hai tutti i torti, comunque. Non vi ha mostrato il suo lato migliore, questo è poco ma sicuro».

«Migliore, peggiore, chi se ne importa. Noi siamo dei vostri» ha dichiarato Norva.

«Yo, Norva, ascolta» ha detto George. «Lo so che sei carica come una molla, e ti stimo per la tua tenacia, però... fammi un favore, evita di andarci giù troppo pesante e rovinarmi la scena. Già Kat ha la luna storta di suo...»

«Infatti, non è per niente simpatica come dicevi tu quest'estate, George» ho osservato. «Anzi, è proprio l'opposto».

«Esatto, tutte fake news!» ha rincarato Norva.

In risposta, George le ha stratonato piano una treccina. Lei ha emesso un urlo di dolore esagerato.

Ho alzato gli occhi al cielo.

«Lo so che Norva è irritante» ho ripreso. «È il suo modo di essere fin da quando la conosco. Però persino io trovo irragionevole avercela con lei per un torto che le ha fatto da bambina, undici anni fa».

«Non so» ha commentato Norva. «Pure io ce l'ho con me per quello».

George ha riso. «Sì, hai ragione» ha convenuto. «In

effetti è cambiata. È un sacco diversa da quando l'ho conosciuta quest'estate».

«Come mai, secondo te?» ho chiesto.

«Ehm, mi pare ovvio!» ha sogghignato Norva. «Il contratto con Arcadia? I soldi e la fama che stanno per pioverle addosso? Ormai è un pezzo grosso, una star. Se fossi in lei, nemmeno io vorrei mischiarmi con delle nullità come noi. Non la giudico per questo».

«Sei più arida del Sahara» ha riso George.

Norva ha alzato le spalle. «Sono solo la bocca della verità».

«Della crudeltà, semmai» l'ha canzonata lui. «Però è vero, da quando hanno messo il contratto nero su bianco, non è più la stessa».

«Sta semplicemente entrando nella nuova modalità "diva". Non può continuare a essere la persona umile e carina che era prima. Deve cambiare marcia».

«In altre parole, dev'essere falsa» ho sintetizzato.

«Non è questione di essere falsi, funziona così e basta. Se vuoi arrivare da qualche parte, devi calarti nel ruolo. Prendi Pa quando cambia voce al telefono: stessa persona, atteggiamento diverso».

Non aveva tutti i torti.

«Sarà».

«Non "sarà", è così» ha riso. «Fidati. Vuoi che non lo sappia io?»

6

Better Buy era ricoperto di ragnatele finte.

In vetrina c'era una zucca. Con un disegno intagliato praticamente indecifrabile.

Ero sicura all'85% che si trattasse di una zucca, intagliata su una zucca.

Metazucca. Zucchinception.

Sul vetro, un adesivo mezzo staccato a forma di strega a cavallo di una scopa puntava verso l'insegna del negozio.

«Carino» ha commentato Norva.

George ha aperto la porta. È suonata la campanella.

Siamo entrati nel minimarket.

«Ciao ragazze, e George!» ha cinguettato Sissy da dietro la cassa.

Sissy St. Claire. 60 anni. Lingua lunga, mai che si trattenga. «Vi piace come ho addobbato il negozio?» ci ha chiesto.

«Da paura!» ha risposto George. «È bello spaventoso, ho i brividi anche solo a metterci piede! Alla faccia, Sissy, anche meno!»

George. Sempre desideroso di compiacere. Sempre entusiasta.

«Sii sincero, George, non è niente di che» ha replicato Norva mentre raggiungeva il fondo della corsia. «Un po' satanico, però. Chissà se lo vedesse Gesù» ha urlato, rivolta all'ingresso. «Cosa *penserebbe*, Sissy? Cosa *direbbe*?»

Norva. Tutto l'opposto di George.

Sissy si è stretta le mani al petto. Io ho preso Norva per un braccio.

«Non trattarla così. Ci ha chiesto scusa per quel che ha detto su Pa quest'estate. Mettici una pietra sopra».

«Pfff, col cavolo» ha risposto lei, accigliata. «E poi mi fa bene serbare rancore. Mi dà energia. Vammi a prendere un cestino».

«Non sono la tua galoppina, Norva. Non è che galoppo di qua e di là al tuo servizio».

Lei ha riso. «Bella questa! Però adesso vammi a prendere un cestino. Per favore».

Ho sospirato e sono tornata alla cassa. Ho rivolto a Sissy un mezzo sorriso di scuse. Lei l'ha ricambiato.

«Sei contenta che domani è Halloween?» mi ha chiesto sottovoce.

«Per niente» ho risposto.

Poi ho raggiunto Norva e George.

Lei si era già riempita le mani di merendine. «Perfetto, tu reggilo» ha detto gettandole nel cestino.

«Ehi, George» l'ha chiamato. «Guardaci. Dai, guardaci. Ti stiamo aiutando ad aiutare Kat. Chi l'avrebbe mai detto?»

«Io no di certo» ha risposto lui. «Scherzo, lo sapevo che avresti trovato il modo d'intrometterti. Però finisce qui, d'accordo?»

Norva ha riso. «Sì, come no».

Ho sbirciato nel cestino.

- Pop-corn dolci. 3 confezioni. 90 grammi ciascuna
- Pop-corn salati. 4 confezioni. 90 grammi ciascuna
- Pop-corn dolci e salati. 3 confezioni. 90 grammi ciascuna

Ai quali ho aggiunto:

Beast Bites al bacon. 10 confezioni. 30 grammi ciascuna

«Per Afua» ho detto.

«Giusto, brava» ha sorriso George.

«Te l'ho detto: siamo indispensabili» ha ribadito Norva. «Senza N-quadro non vai da nessuna parte».

Poi ha preso dal frigo e messo nel cestino:

- Acqua naturale. 2 bottiglie da 2 litri ciascuna
- Acqua gassata. 2 bottiglie da 2 litri ciascuna

«Ehi, ehi, ehi! Così schiacci tutto» ha protestato George. Si è battuto un dito sulla tempia. «Pensa a quello che fai».

È corso a prendere un altro cestino. Con un sorriso, ha mostrato a Sissy due pollici in su.

«Che lecchino» ha commentato Norva.

«Ma ci serve tutta questa roba?» ha chiesto George quando è tornato.

«Che domande» ha replicato Norva. «Certo che serve».